

L'azione del movimento per le regioni e nelle regioni

di Livio Labor

Il Movimento non è chiamato a pronunciarsi in favore o contro le regioni e la loro immediata attuazione da motivi contingenti o da scadenze politiche: se lo fa, è perchè ha raggiunto al suo interno una convinzione precisa. E tale sua convinzione, divenuta precisa scelta, cioè nuovo contenuto per l'opera di formazione e di azione sociale che esso vuole compiere, lo porta a maggiormente qualificarsi. E così che il Movimento cresce e con lui crescono i suoi dirigenti, i suoi iscritti.

Tre motivi sembrano emergere per suffragare la nostra scelta:

— La **Costituzione** è stata e rimane ancora l'ipotesi possibile di una nuova struttura dello Stato democratico. Essa ha dato vita ad una esperienza tuttora in corso e non è certamente interrompendo tale esperienza che si possono sperare nuovi progressi sulla strada di una vera democratizzazione.

— La **dottrina sociale cristiana** accentua il ruolo che all'interno della società hanno le comunità intermedie, quali punti di difesa e di responsabilizzazione della persona umana tra il nucleo naturale ed essenziale della famiglia e la struttura finale dello Stato. E' questo un punto ideologico fisso, ma tocca alla responsabilità piena

dei cittadini verificare quanto esso possa giocare un ruolo decisivo anche all'interno delle sempre più complesse e « socializzate » strutture della vita moderna. L'esperienza delle regioni potrà contribuire a questa verifica storica, base di ulteriori e feconde enunciazioni anche della stessa dottrina.

La **tradizione dei cattolici democratici** e la loro esperienza politica hanno fissato nella regione un punto programmatico di grande rilievo, estraneo viceversa alla tradizione laico-liberale e marxista. L'averlo dimenticato per molti anni non è ragione sufficiente per non tentare un recupero, superando preoccupazioni e tergiversazioni inconcludenti. Ma la tradizione dei cattolici va anche aggiornata mediante la presa di coscienza dei grandi temi del nostro tempo: dalla pianificazione regionale partecipata alla riforma della legge comunale e provinciale che risulterebbe vanificata se non venisse attuata nel quadro regionalistico; dalla necessaria concomitanza della riforma burocratica generale con il raccordo dei medesimi problemi a livello regionale, per portare lo Stato più vicino alle esigenze del cittadino, al regionalismo visto come concreta realizzazione del pluralismo so-

ziale ed attiva difesa della persona umana.

La nostra scelta diviene quindi convinta (non strumentale al potere, nè legata alle convenienze della contingenza), aperta (e quindi non mitizzata; richiama solo nuove respon-

sabilità; rifugge dalla faciloneria), sicura (perchè fatta per bontà sua propria, non per necessità).

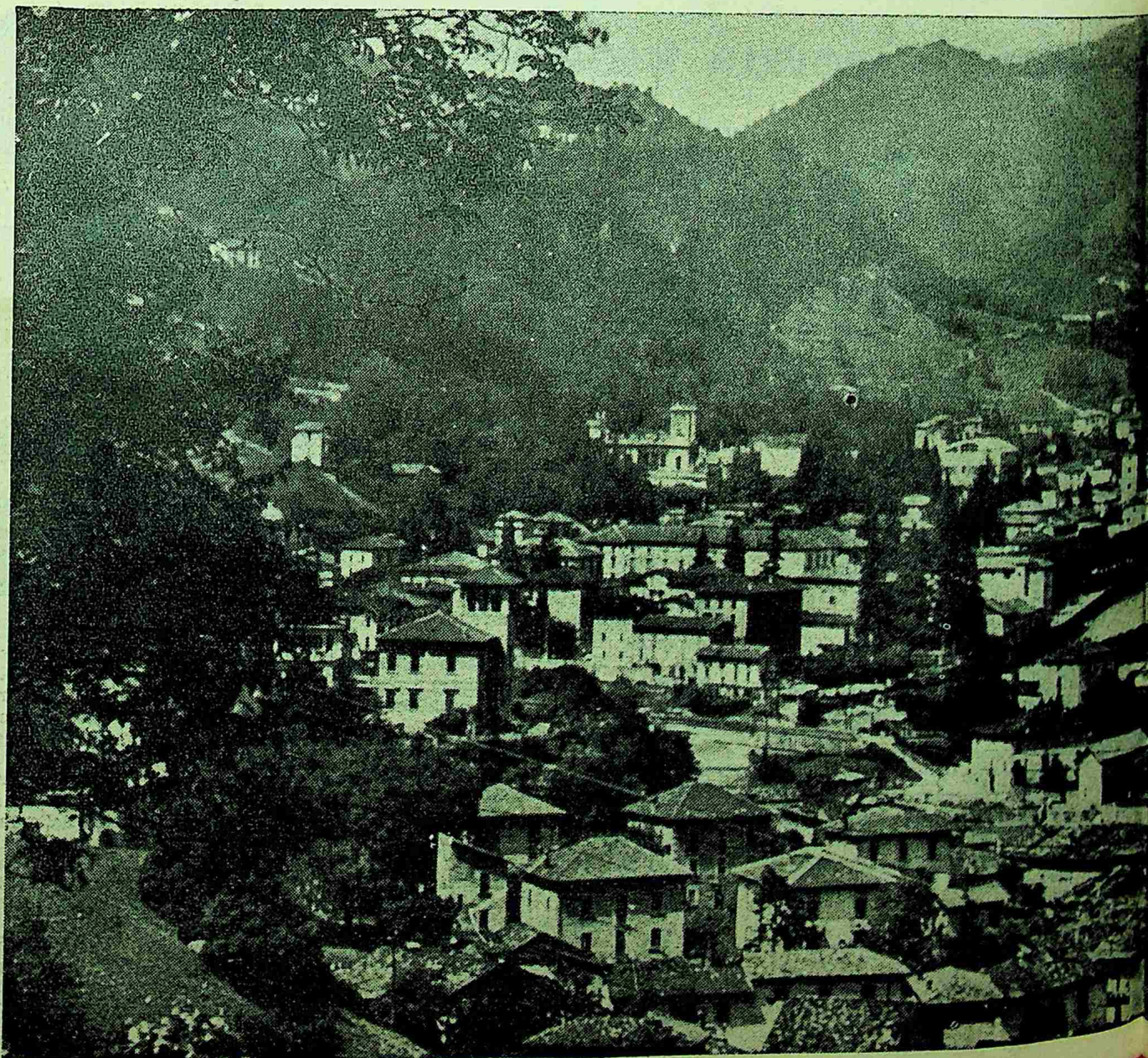
La dinamica dello sviluppo della democrazia comunque passa, oggi, in Italia, attraverso il regionalismo.



simo. E il nostro «no» al comunismo lo diciamo anche opponendoci al paternalismo di qualsiasi tipo.

Che cosa può e deve fare il Movimento per le Regioni? Si possono elencare i seguenti punti:

1) Azione cultura nel mondo cattolico: non c'è tanto solo da rispolverare la dottrina di Sturzo e dei giovani della democrazia cristiana, quanto piuttosto da conoscere ed evidenziare le nuove convenienze e i nuovi perchè del regionalismo di fronte ai problemi e alle realtà del processo economico e sociale italiano e delle trasformazioni conseguenti.



2) Azione politica, di indirizzo ideologico e programmatico, a titolo di Movimento, per facilitare le decisioni in favore delle Regioni: i timori e le paure ingiustificate non possono venire sconfitti e fatti sparire, ma possono prendere il sopravvento le ragioni « positive » di una riforma tanto importante.

3) Azione formativa dei dirigenti e della base: non dobbiamo lasciarci sorprendere e rimorchiare dalle cose. La nostra azione formativa non deve essere legata alla necessità stringente di spiegare le cose avvenute, ma alla volontà di preparare uomini e strumenti adatti alle cose che stanno avvenendo.

4) Azione di chiarificazione sui contenuti e i limiti della Regione. Evitare la formazione di miti, che trasferiscono nell'attesa del nuovo ente tutte le richieste e le aspettative: la formazione di una classe dirigente capace di agire al nuovo livello quale metodo per evitare franamenti e disillusioni.

5) Approfondimento dell'impegno per la soluzione

dei problemi generali, che attendono una sistemazione contemporanea all'avvio della nuova esperienza: senza la predisposizione di tali soluzioni sul piano generale le Regioni nascerebbero senza speranza di effettiva vitalità.

Che cosa può e deve fare il Movimento nelle Regioni?
Si possono indicare i seguenti punti:

1) Adeguare le strutture organizzative alle dimensioni e alle responsabilità regionali. La funzione del Centro nazionale non può che essere di stimolo e indicativa delle grandi linee; la responsabilità operativa appartiene alle re-



gioni e alle province.

2) Strutturare i servizi e le responsabilità tecniche a livello regionale, studiando le modalità del raccordo tra Centro e Regioni. In questo quadro emerge la funzione imprenditoriale dei

servizi connessi al controllo democratico della loro attività.

3) Considerare le regioni come un nuovo livello di attenzione e di responsabilità per l'azione sociale: la partecipazione al pro-

cesso di vera e sostanziale democratizzazione.

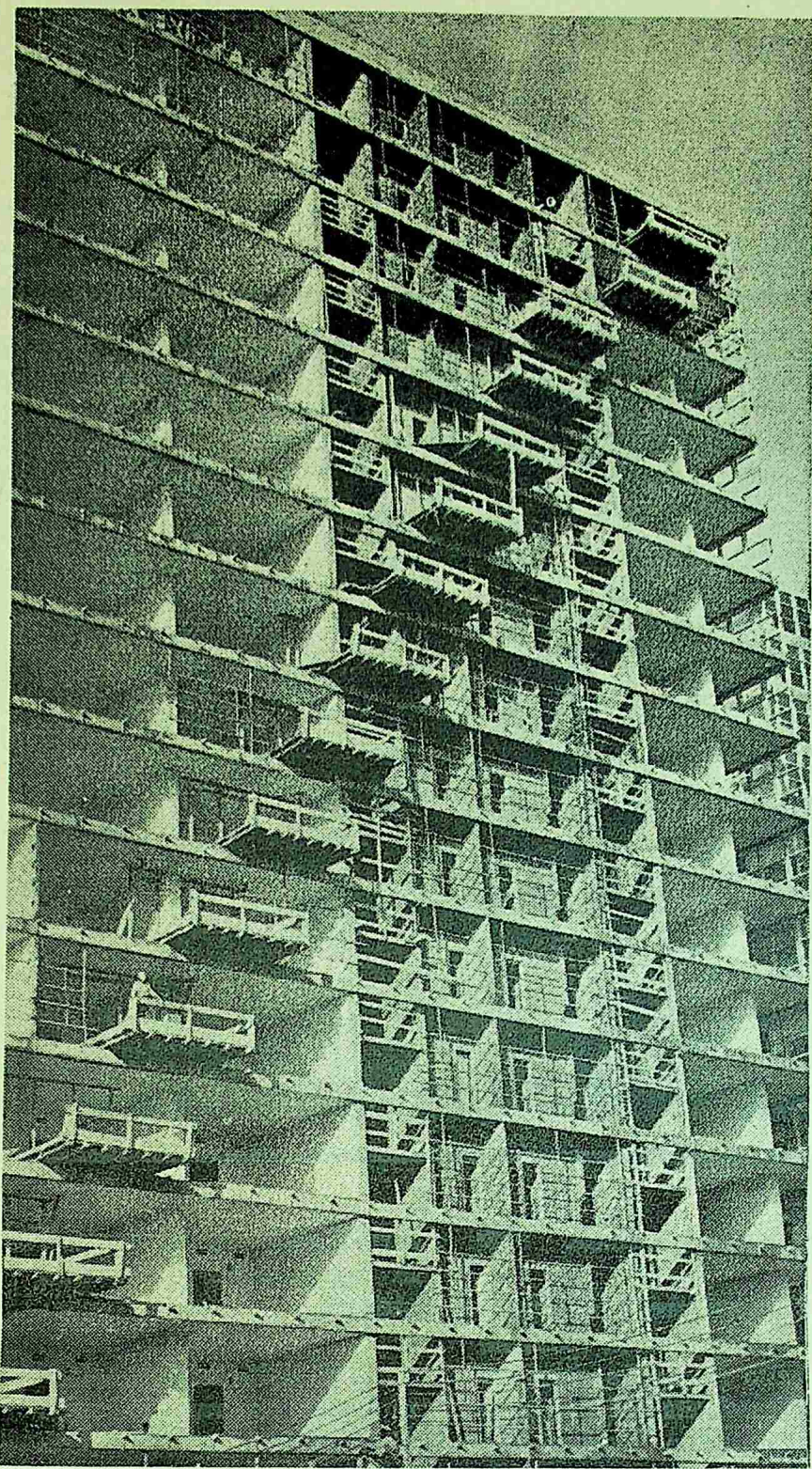
Così facendo i lavoratori cristiani non cederanno ad alcun ricatto, non si difenderanno da nessun assedio, non saranno rimorchiati sulla strada delle giuste riforme dello Stato.



SUL FRONTE DEL LAVORO

Chiusa la parentesi feriale, larghi settori del mondo del lavoro tornano alla ribalta sindacale. Per alcuni di tali settori si tratta di riprendere il discorso lasciato in sospeso prima delle ferie; è il caso degli edili, dei dipendenti dell'Alitalia, della Montecatini, delle autolinee in concessione. Per altri settori ancora si tratta della normale scadenza dei rispettivi contratti, come per i tessili ed i chimici o di proseguire una trattativa già iniziata da lungo tempo, come è appunto per il conglobamento delle retribuzioni dei dipendenti statali e per l'allineamento delle carriere e degli stipendi dei dipendenti degli enti pubblici.

Per quanto concerne la vertenza degli edili (circa un milione di lavoratori) è da dire che il giorno 6 scorso le parti si sono incontrate ancora, dando così inizio alla vera e propria trattativa contrattuale. Ma lo inizio degli incontri, come del resto era previsione largamente accreditata, non ha ridotto le difficoltà di fondo di questa vertenza, originate, come è noto, dall'atteggiamento, non proprio di natura sindacale, assunto dall'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili). La massima organizzazione degli imprenditori edili infatti vorrebbe vincolare la firma dell'accordo con i sindacati ad una sorta di scala mobile ancorata all'aumento del prezzo degli appalti di opere pubbliche. A questa tendenza si oppongono i rappresentanti dei lavoratori i quali giustamente sostengono che l'accoglimento della richiesta degli imprenditori edili è di esclusiva pertinenza dei pubblici poteri e quindi, a giusta ragione, estranea alla dinamica



delle relazioni di lavoro. E' da tener presente inoltre che le parti hanno avuto modo di chiarire i rispettivi punti di vista fin dal passato mese di luglio e che tuttavia non fu trovato un apprezzabile avvicinamento, tanto che furono effettuati anche alcuni giorni di sciopero.

Altra vertenza che presenta notevoli difficoltà è quella dei dipendenti del complesso Montecatini, esclusi i minatori ed i metalmeccanici. La vertenza si trascina da alcuni mesi in seguito alla richiesta dei sindacati di contrattare, prima della sua scadenza l'accordo relativo all'ammontare del premio di produzione, scadenza ormai avutasi con il 31 agosto scorso. Francamente una composizione della vertenza non dovrebbe essere difficile allo stato attuale delle cose essendo caduta la ragione di principio per cui la Montecatini si sottraeva alla discussione con i sindacati ed avendo questi ultimi dato una notevole prova di buona volontà sospendendo gli scioperi già programmati.

Meno difficoltà presentano invece le vertenze per il rinnovo del contratto di lavoro dei dolciari, dei dipendenti delle industrie dei laterizi, dell'Alitalia e delle autolinee in concessione. Per l'Alitalia le parti hanno ripreso regolari incontri fin dal 29 agosto e, seppure lentamente le trattative vanno avanti. Per quanto concerne il settore delle autolinee si tratta, dopo il salvataggio in extremis di uno sciopero proclamato in coincidenza della festività del Ferragosto, ad opera del Ministro del Lavoro, di procedere alla vera e propria stesura del contratto di lavoro.

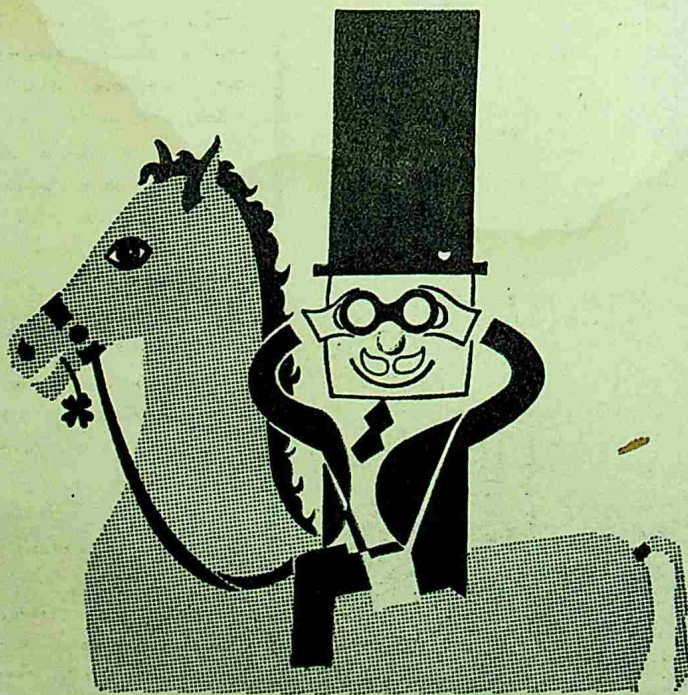
Altra importante trattativa che avrà inizio nelle prossime settimane è quella concernente il rinnovo del contratto di lavoro dei seicentomila dipendenti delle aziende commerciali e degli addetti ai pubblici esercizi. In proposito è da sottolineare una iniziativa presa dai sindacati di categoria concernente un vasto programma di consultazione della base, per conoscere le richieste da proporre per la stipula di un accordo integrativo nazionale per i dipendenti da autogrill, snack-bar, posti di ristoro, self-service.

Tutt'ora aperte sono, nel settore del pubblico impiego, due grosse vertenze: quella relativa al conglobamento, per il personale statale e quella relativa al cosiddetto allineamento, per i dipendenti degli Enti previdenziali ed in genere di tutti gli Enti parastatali. Sul primo settore è prossimo l'inizio dei lavori di sottocomitati della Commissione per la riforma burocratica sulle mansioni tipicamente amministrative e sulla scuola, il tutto ai fini del conglobamento delle retribuzioni. Per quanto attiene agli Enti previdenziali e parastatali entro la prima quindicina del mese dovrebbero riprendere i contatti fra le parti sulla base di nuove delibere predisposte dai vari Consigli di amministrazione, d'intesa con i rappresentanti sindacali del personale.

Infine, a completamento di questo rapido panorama della dinamica sindacale, vi è da notare che fra alcune settimane scadranno i contratti di lavoro di altri due importanti categorie: i chimici ed i tessili.

L. B.

estrazione:
domenica 22 settembre



LOTTERIA DI MERANO

Affrettatevi!

ULTIMI GIORNI

Venticinque compagni emiliani hanno conosciuto e valutato obiettivamente l'U.R.S.S.

... « non credevo
si arrivasse a questo punto »

Al ritorno dalla interessantissima gita, alcuni dei partecipanti, e precisamente le operaie comuniste Albertina Barbieri, Bianca Frignani, Anna Rettighieri, Germana Vezzali, tutte di Carpi, gli operai Dovilio Magnoni e Umberto Casari, il sindaco socialista di Novi, Ezio Ferraresi, il sindaco comunista di Finale Emilia, Angelo Sola, il consigliere comunale di Carpi, Eldo Rossi, hanno rilasciato dichiarazioni esplosive, che fanno onore alla loro onestà politica. I nominati lavoratori ed amministratori comunali hanno voluto guardare con attenzione e hanno visto.

« Voi mi chiedete se la popolazione della Germania Orientale, della Polonia e dell'Ungheria voterebbe per un regime comunista se avesse possibilità di esprimersi in libere elezioni. Dico chiaramente: no di sicuro ».

(Dott. Eldo Rossi, Consigliere comunale comunista di Carpi)

« L'operaio sovietico non guadagna a sufficienza per vivere decorosamente: anche nell'Unione Sovietica vi è differenza di retribuzione. C'è gente che guadagna pochissimo e gente che guadagna molto, come in Italia. I bambini mi sono sembrati molto tristi e denutriti, come del resto in Polonia. Bambini di sette o otto anni si avvicinavano a noi e chiedevano monete, fiammiferi e sigarette ».

(Germana Vezzoli, operaia di Carpi, simpatizzante per il PSI)

« Nell'Unione Sovietica mi aspettavo di trovare un regime più giusto, c'è diversità tra la campagna e la città e molta. Anche tra i cittadini vi sono notevoli differenze: i dirigenti hanno la macchina, gli operai non ce l'hanno. I prezzi sono alti, sia nei generi di vestiario che in quelli alimentari. Anche prima di venire sapevo un po' come si vive nell'Unione Sovietica, ma non credevo si arrivasse a questo punto ».

(Dovilio Magnoni, operaio simpatizzante per il PCI)